

Al Presidente della Giunta Regionale Liguria
All'Assessore Regionale alle attività estrattive
Al Consigliere signor Giovanni Battista Pastorino (Linea Condivisa)
Alla Consigliera signora Selena Candia (Lista Sansa)
Al Presidente della Provincia di Savona
Ai membri del Consiglio Provinciale di Savona
Al Presidente dell'ARPAL
Al Presidente dell'AUSL competente per territorio
Al Presidente del Parco Regionale del Monte Beigua
Al Sindaco del Comune di Sassello
Al Sindaco del Comune di Urbe
Alla Federazione Nazionale Pro Natura
Alle Associazioni Ecologiche liguri
Agli Organi d'informazione
Loro sedi

OGGETTO: Autorizzazione sondaggi ricerca titanio nel Parco Regionale Monte Beigua. Parere nettamente contrario di Pro Natura Genova.

Il Consiglio Direttivo di Pro Natura Genova esprime un parere motivato - come le note seguenti dimostreranno - nettamente contrario all'autorizzazione di cui all'oggetto.

Premessa

Il titanio è un metallo leggero ma molto duro, pur avendo una bassa densità; è assai resistente alla corrosione, quasi a livello del platino, resistente alle sollecitazioni quanto l'acciaio pur pesando il 40% in meno; il suo punto di fusione è relativamente alto, per cui ha doti refrattarie; è ideale per creare leghe leggere che trovano applicazioni in campo civile come in quello militare. Le leghe sono assai difficilmente lavorabili dalle macchine utensili, quasi come l'acciaio inossidabile (che oppone la massima resistenza possibile all'asportazione di trucioli). La leggerezza, la resistenza alle sollecitazioni, alla corrosione e alla maggior parte degli aggressivi chimici rendono il titanio ideale quale componente strutturale in campo missilistico.

Note

1) Già in passato la presenza di titanio nel Gruppo del Monte Beigua destò gli appetiti di soggetti che speravano di ottenere l'autorizzazione allo sfruttamento di una miniera di rutilo (biossido di titanio, TiO_2); in effetti, come coltivazione, si sarebbe trattato di una cava a cielo aperto, a gradoni; a quei tempi era lecito, a norma di legge, definirla "miniera" in quanto il titanio, metallo non infrequente sulla superficie terrestre, come già accennato riveste un interesse strategico in campo militare e lo Stato, all'atto dell'istituzione delle Regioni, aveva deciso di conservare un pieno potere decisionale in questa materia. Il Ministero per l'Industria e il Commercio pro tempore, competente in merito all'autorizzazione di attività estrattive "minerarie", aveva concesso alla Società Mineraria Italiana, con sede in Milano, un'autorizzazione ventennale allo sfruttamento (1976-1996).

2) La Regione Liguria, Assessorato all'Ambiente pro tempore, aveva investito del problema un Gruppo di Studio chiamando a farne parte, tra i vari soggetti, docenti universitari, il Corpo Forestale dello Stato, le principali Associazioni ecologiche della Liguria; per il nostro Pro Natura aveva partecipato il professor Enrico Martini, presidente pro tempore dell'Associazione. La prima riunione si svolse il 12 novembre 1979; al termine delle successive, a fine dicembre, il Gruppo di Studio aveva espresso all'unanimità parere contrario all'iniziativa.

3) Con la riforma del titolo V della Costituzione e cambiamento dell'articolo 117, che ha ridefinito le competenze delle Regioni, queste ultime sono divenute titolari del diritto di legiferare anche in materia di miniere. Lo Stato, in pratica, ha abdicato in questo campo. Quindi, purtroppo, la Regione

Liguria ha diritto di deliberare anche a proposito della “miniera” del rutilo nel Parco del Beigua.

4) La zona in cui è ubicato il giacimento si trova sul versante settentrionale del Gruppo del Monte Beigua (Monte Tariné e adiacenze) e ricade nel territorio dei Comuni di Sassello e Urbe. I due Comuni e lo stesso Parco Regionale del Monte Beigua hanno dato parere negativo all’iniziativa.

5) La Regione ha autorizzato indagini volte a definire la perimetrazione del giacimento di rutilo e le concentrazioni di minerale utile. Questi dati sono già noti da quasi mezzo secolo: si ritengono indispensabili ulteriori indagini? Perché?

6) Il rutilo è presente sotto forma di cristallini allungati, da millimetrici a centimetrici, nelle rocce più dure e pesanti che esistano sulla Terra (ben più di graniti e porfidi): le eclogiti.

Le eclogiti derivano da rocce preesistenti che, inabissatesi a profondità di 50 e più chilometri, sono poi risalite, spinte in superficie milioni di anni fa, quando un’antica Africa prese a premere contro un’antica Europa (così nacque il Gruppo del Beigua); lo si deduce dal fatto che i minerali che le compongono si formano a 500°-600° di temperatura e a circa 10.000 atmosfere di pressione, condizioni che si verificano quando, nel cozzo tra due placche tettoniche, la più pesante scorre sotto la più leggera con un fenomeno definito “subduzione”, in cui entrano in gioco attriti inimmaginabili. Questo dato di fatto pone problemi irrisolvibili per quanto riguarda l’estrazione del minerale utile dal Monte Tariné e adiacenze: le punte di diamante delle perforatrici si usurano assai celermente e vanno sostituite più volte prima di riuscire a scavare nicchie in cui deporre cariche esplosive; il materiale che risulterebbe dalle deflagrazioni resterebbe grossolanamente frantumato e dovrebbe essere macinato sul posto in modo da poter separare e concentrare il minerale utile. La lavorazione porterebbe alla produzione di un’enorme quantità di inerte che dovrebbe essere trasportato a colmare fondovalle ancora non identificati in cartografia, con necessità di creare una viabilità estremamente complessa, da realizzarsi soprattutto all’interno di formazioni rocciose, si è già scritto, le più dure e pesanti che esistano; ne deriverebbero costi iperbolici, inquinamento di corsi d’acqua e di falde idriche sotterranee, inquinamento dell’aria, inquinamento da rumore. Si consideri pure che in un centimetro lineare si possono disporre parallelamente 250 capelli umani ma ben 335.000 microfibrille sottilissime e leggerissime di 4 dei 6 minerali che vanno sotto il nome di amianto, i 4 cancerogeni, per intenderci, quelli che causano il mesotelioma della pleura, tumore che non lascia scampo; il più diffuso di questi nel Gruppo del Beigua è la crocidolite (chiamata “amianto azzurro”); le microfibrille della crocidolite, visibili anche in rocce che si incontrano lungo i sentieri, si libererebbero sia durante le deflagrazioni delle cariche sia soprattutto nel corso della macinazione del detrito litico grossolano che ne deriverebbe; i venti, frequentissimi alle medie ed alte quote, le distribuirebbero su vastissime superfici, fino al mare, a sud, fino alla pianura, a nord. Insignificante ci appare, quindi, la giustificazione che l’area oggetto delle prospezioni non ricadrebbe nel Parco Regionale del Monte Beigua (d’altronde “amputato” di molti territori dopo la sua istituzione).

7) Il Parco del Beigua ha caratteri unici per la sua componente mineralogica e soprattutto petrografica (presenza di serpentiniti, peridotiti, lherzoliti, harzburgiti, altrove assenti in Liguria e nella maggior parte dell’Italia), tant’è vero che, unico in Italia, ha conseguito la denominazione di “Unesco Global Geopark” (2015); la bibliografia che motiva l’attribuzione di questo prestigioso riconoscimento è vastissima; nella sua elaborazione ha rivestito un ruolo di primo piano il Dipartimento di Scienze della Terra, dell’Ambiente e della Vita dell’Università di Genova. Il Parco ospita inoltre tre specie vegetali presenti anche nel contiguo altopiano di Praglia ma assenti in tutto il resto del mondo; accoglie infine un particolare addensamento di relitti glaciali, esemplari di specie microterme e orofile proprie di regioni a latitudine ben più settentrionale e di quote assai maggiori sulle elevate catene montuose; questi relitti giunsero a brevissima distanza dal mare e ad altezze modeste grazie a migrazioni effettuate durante i freddi periodi glaciali dell’Era Quaternaria; qui si conservarono in stazioni di rifugio provviste di un microclima particolare, in assenza di competizione tra i vegetali, complice pure il peculiare substrato su cui allignano. Un insieme di pregi culturali che il mondo degli studiosi invidia a questa porzione di Liguria e che ha tutti i requisiti, se ben pubblicizzato, di attirare un turismo evoluto apportatore anche di benefici economici. I versanti settentrionali del Gruppo del Beigua ospitano ambienti ben conservati: fitti boschi, corsi d’acqua non inquinati, aria pura; mulattiere e sentieri consentono ottime escursioni; anche sotto questo profilo la vocazione a parco

naturale è indiscutibile (compresa la zona che ospita il giacimento e le sue adiacenze).

8) La Regione Liguria ha esaudito una richiesta della Compagnia Europea per il Titanio che, ad onta della ragione sociale altisonante, è un's.r.l. di Cuneo, di relativamente recente costituzione.

9) Ci sovviene, a questo punto, un'aurea massima di Giulio Andreotti: "A pensar male si commette peccato ma spesso ci si azzecca". Partiamo dalla conoscenza, già più che soddisfacente, della localizzazione del giacimento di rutilo, delle concentrazioni di minerale utile, delle formidabili difficoltà di estrazione, dell'entità iperbolica dei costi che si dovrebbero affrontare, tutti elementi che indussero la Società Mineraria Italiana a rinunciare allo sfruttamento ventennale del giacimento concessale dall'allora Ministero per l'Industria e il Commercio.

Tutto ciò premesso, ci sentiamo autorizzati a formulare un'ipotesi, che potrà essere giudicata anche fantasiosa e malevola: non è che la Società richiedente, ricevuta l'autorizzazione alle indagini da parte della Giunta Regionale ligure, abbia ipotizzato di chiedere poi un contributo per gli studi di campagna che intende compiere, nell'ambito dei finanziamenti che stanno per giungere all'Italia grazie al Next Generation EU (o Recovery Fund che dir si voglia)? E se l'interesse si riducesse a garantirsi senza colpo ferire un'entrata utile per le proprie finanze, con lo svolgimento d'indagini già pagate a priori da fondi europei (e di cui si conoscono già a priori i risultati) e tutto si riducesse a questo, senza la minima ricaduta positiva per la comunità?

Concludiamo ricordando che le maggiori quantità di rutilo presenti in Paesi civilizzati si trovano in Australia, sono oltremodo cospicue ed hanno un costo di estrazione irrisorio essendo il rutilo mescolato a sabbie in ambiente marittimo. E dovremmo proprio prelevarlo dalle eclogiti dell'Unesco Global Geopark del Beigua, ribadiamo, l'unico che, in Italia, abbia ottenuto questo prestigioso riconoscimento?

Genova,

Per l'Associazione Pro natura Genova

Il Presidente

(Prof. Claudio Pietro Varzo)

